

FOCUS

RACCOLTA DI DOCUMENTI E APPROFONDIMENTI TEMATICI

Elaborati a cura del
Coordinamento Attività
Internazionali Cisl
in collaborazione con la
Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerche e
Formazione



SOMMARIO

28 GIUGNO 2018 - FOCUS 1	2
18 SETTEMBRE 2018 - FOCUS 2	4
31 OTTOBRE 2018 - FOCUS 3	6
14 NOVEMBRE 2018 - FOCUS 4	8
23 GENNAIO 2019 - FOCUS 5	11
20 MARZO 2019 - FOCUS 6	14



SECONDO CICLO: EUROPA

28 GIUGNO 2018 – FOCUS 1

LA COSTITUZIONE EUROPEA: DAL MODELLO INTERGOVERNATIVO ALLA DEMOCRAZIA

“Costituzione europea: dal modello intergovernativo alla democrazia”. Questo il titolo del primo dei focus tematici dedicati all’Europa organizzati dal Coordinamento delle attività

internazionali.

All’incontro, svoltosi il 28 giugno 2018 hanno preso parte il



Segretario

confederale **Andrea Cuccello**, il *Coordinatore delle attività internazionali* **Nino Sorgi**, il *Presidente della Fondazione Tarantelli* **Giuseppe Gallo**, e il **Prof. Fabio Masini**, *docente di Storia e Teorie delle Relazioni Economiche internazionali dell’Università degli studi di Roma Tre*.

Nino Sorgi ha aperto i lavori ricordando il percorso che ha portato l’Organizzazione al nuovo ciclo di incontri prendendo il via con il seminario dei CAE del 24 maggio 2018, e che accompagnerà l’attività confederale nel corso dell’anno al fine di promuovere un arricchimento culturale volto alla comprensione della situazione attuale in Europa e possibili sviluppi futuri. A seguire, Giuseppe Gallo ha ricordato quanto l’articolo 2 dello statuto Cisl sia oggi attuale nell’ avere individuato l’obiettivo strategico dell’unione dei mercati come preconditione per l’integrazione politica. L’impegno della Cisl è ulteriormente reso evidente dal manifesto per gli Stati Uniti d’Europa che la Confederazione ha presentato in occasione dell’anniversario dei 60 anni dei Trattati di Roma, istitutivi dell’Unione Europea. Nel manifesto, si richiama la necessità di una nuova fase costituente, poiché nella situazione attuale la UE si

configura come un ibrido che presenta sostanzialmente due problemi: politiche di austerità sterili e deficit di democrazia – la simbiosi tra questi due elementi sta avendo conseguenze che si manifestano nelle scelte poco lungimiranti della politica, a cui il sindacato, nelle sue articolazioni nazionali ed europee, deve saper dare risposte.

Il prof. Fabio Masini, ha preso la parola, condividendo tale analisi, e ritenendo che bisogna partire dall’ammissione degli errori fatti negli scorsi anni. L’Europa è infatti vittima di una “retorica del successo” che ha visto, a partire dal secondo dopoguerra, una narrazione estremamente ottimistica, che si è concentrata esclusivamente sui risultati positivi ottenuti, ignorando troppo spesso gli insuccessi, sfociati nel processo fallimentare della Costituzione Europea. Dopo l’entrata dell’euro, secondo la logica del “piano inclinato”, si vedeva come naturale l’approdo ad una fase costituente che portasse a compimento il processo politico. Il referendum francese del 2005 ha bloccato questo processo, dando i primi segnali di una distanza tra istituzioni e cittadini europei. A questo sono seguite le crisi economiche del 2008 e del 2010 che hanno segnato anche il passaggio dalla “retorica del successo” a quella del “fallimento”: improvvisamente tutti quelli che erano stati i successi rivendicati fino ad allora (liberalizzazioni capitali, moneta unica, ecc.) diventano fallimenti con cui dover fare i conti e a cui non si sanno dare risposte adeguate. Il professore ha sottolineato quanto entrambe le retoriche siano sbagliate, essendo necessario dover ritornare ad una chiarezza comunicativa con i cittadini. Il modello dell’integrazione europea si è sviluppato negli anni per contraddizioni, arrivando oggi ad una fase di

stallo tra logiche nazionali e condivisione di poteri sovra-nazionali. Paradossalmente, in un mondo sempre più globalizzato, la crescente distanza con i cittadini viene affrontata con il ritorno a logiche nazionali, viste come le uniche capaci di dare risposte effettive. La metafora da adottare è quella del fiume: a fronte di un percorso che prometteva l'approdo su rive più stabili e prospere, nel mezzo del viaggio le crisi, i problemi e le incertezze degli ultimi anni, hanno fatto sì che le persone volgessero naturalmente il capo alla sponda oramai abbandonata, ma dispensatrice di sicurezze oramai lontane.

Non potendo tornare indietro, è necessario quindi riavviare un processo che - ripartendo dalla dichiarazione del presidente francese Macron del 2017 - ascolti i cittadini e sia capace di dar luogo a Convenzioni democratiche costituenti. Si devono però superare i limiti dell'ex Art.48 del Trattato UE che prevede l'unanimità per l'adozione di tali testi, e prevedendo clausole che consentano l'esclusione dal progetto comune di coloro che si dichiarano contrari al fine di superare i meccanismi di decisione inter-governativi che rappresentano oggi un freno.

Una proposta, questa, condivisa pienamente dalla Confederazione come espresso anche dal Segretario confederale **Andrea Cuccello**, che ha preso la parola per ricordare quanto nella fase attuale si debba far tesoro delle esperienze pregresse che hanno guidato il processo storico di integrazione europea. Le logiche nazionaliste abbiano portato per ben due volte l'Europa sull'orlo del baratro e non è ritornando a queste che si troveranno le risposte adeguate ai problemi da dover affrontare. Ricordando l'Enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI, il Segretario confederale ha richiamato la funzionale civilizzatrice del mercato, la necessità di una maggiore partecipazione dei lavoratori e la fondamentale importanza del pieno recupero di una visione di un'Europa Sociale a cui la Cisl è fortemente dedicata.

Ma cosa può fare quindi attivamente il sindacato? A questo il prof. Masini risponde

con 3 punti: strategia culturale, politica ed economica. Questi devono essere volti al superamento della visione della società a somma zero (es dicotomia capitale/salario, migranti/lavoratori nazionali) che non ha reale fondamento, e alla reale messa in atto di una governance che tenga conto delle "identità multi-livello" dei cittadini stessi.

Agli interventi dei relatori è seguita una discussione animata dagli interventi dei partecipanti che hanno più volte espresso condivisione per la visione ed i temi dei relatori, arricchendo il dibattito anche con testimonianze dirette dell'operato e delle sfide che si è chiamati ad affrontare quotidianamente. Sfide a cui occorre dare una risposta chiara ed univoca.

Ed è stato il professor Gallo a chiudere l'incontro richiamando la strategia Cisl da mettere in atto: l'avvio di un processo di formazione che sappia fornire gli elementi per contrastare il discorso anti-europeista, partendo da tre assunti: (1) la UE in questa configurazione attuale non è più sostenibile, (2) uscire dall'euro rappresenta la soluzione peggiore per i problemi che si vogliono affrontare, (3) il sindacato deve essere promotore di una proposta alternativa alle risposte nazionalistiche che si stanno mettendo in campo.

È necessario superare le contraddizioni ancora irrisolte (es. deficit democratico, politiche economico-finanziarie e fiscali), ripartendo dalla proposta Macron di rinegoziare alcuni ambiti di sovranità nazionale e prevedendo un processo a "due velocità" per i paesi che vi aderiscono pienamente o meno, curando attentamente la comunicazione con i cittadini, al fine di contrastare pienamente quei processi di disgregazione culturale, sociale e politica e recuperare quella visione e il ruolo civilizzatore che l'Europa deve invece giocare sia a livello continentale quanto internazionale.

18 SETTEMBRE 2018 - FOCUS 2

EURO: DA MONETA SENZA "SOVRANO" AD ELEMENTO DI IDENTITÀ POLITICA, ECONOMICA E SOCIALE

Euro: da moneta senza "sovrano" ad elemento di identità politica, economica e sociale. Questo il titolo del secondo degli incontri tematici sull'Europa organizzato dal Coordinamento delle attività internazionali.

All'incontro, svoltosi il 18 settembre 2018 presso la sala Storti della Cisl, hanno partecipato: il *Segretario confederale* **Piero Ragazzini**, il *Coordinatore delle Attività internazionali* **Nino Sorgi** ed il *Presidente della Fondazione Tarantelli* **Giuseppe Gallo**. Relatore dell'incontro: **Matteo Arpe**, *Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo SATOR*.

Come consuetudine, ad aprire i lavori è stato Nino Sorgi tracciando il percorso formativo finora messo a punto con l'obiettivo di accompagnare la classe dirigente CISL sui temi di grandi attualità.

A seguire, ha preso la parola Giuseppe Gallo che, ricordando le ragioni storiche dell'impegno europeista ed internazionale della CISL, ha analizzato la situazione europea attuale, in cui si registrano insufficiente legittimazione democratica e mancanza di politiche fiscali ed economiche comuni, che rendono oggi l'Unione Europea un ibrido "mal riuscito", basato sulla volontà di creare uno stato sovra-nazionale continuando, però, a mantenere il baricentro nelle varie sovranità nazionali. Tutto ciò non giustifica, però, risposte regressive e nostalgiche, come quelle che si registrano attualmente su vari fronti politici, essendo necessario invece una forte spinta in avanti verso la costituzione di quegli "Stati Uniti d'Europa" (obiettivo dichiarato della CISL) capaci di far sentire la propria voce all'interno di un mondo sempre più globalizzato, in cui non c'è posto per le singole realtà nazionali.

È partendo da queste considerazioni che il dott. Matteo Arpe, ha preso la parola delineando gli

scenari globali in cui la partita si gioca. Negli ultimi quindici anni, si è assistito a quattro bolle speculative: quella di internet a fine anni '90, l'immobiliare nel 2007 - con la quale si assiste al passaggio dal modello "originate to hold" a quello "originate to distribute": il credito veniva creato con l'intento di essere venduto (come nel caso dei subprime), la bolla finanziaria del 2008 e infine l'ultima, nella quale stiamo vivendo, che è quella di liquidità. Dal momento della crisi, il debito mondiale è aumentato del 40%. Ad oggi, i debiti stanno aumentando a tassi zero, e la domanda da porsi è: cosa succederà quando aumenteranno i tassi d'interesse? Al contempo, la differenza rispetto al passato è che chi sta prendendo questa liquidità sono i governi nazionali e non più le banche (che non fanno più credito alle imprese), aprendo quindi la strada a scenari di default nazionali con gravi conseguenze sistemiche - ed è bene sottolineare che non esistono evidenze empiriche che questo porti benefici. Il mondo è sempre più interconnesso e sovranazionale. Talmente sovranazionale che persino la UE è piccola ed insignificante. Basta dare un'occhiata ai dati macro-economici per rendersene conto.

È bene tenere in considerazione anche un altro elemento: la crescita demografica. In 50 anni il genere umano è cresciuto più di quanto avesse fatto nei 10.000 anni precedenti! E le bolle speculative derivano anche da questo. I tassi di crescita demografica più alti si registrano sicuramente nei Paesi in via di sviluppo, mentre l'Unione Europea è l'unica realtà ad essere rimasta completamente in pareggio. Con la crisi finanziaria, si è anche verificato il sorpasso del peso delle economie dei paesi emergenti su quelle sviluppate. Eppure, ad oggi, la UE rappresenta ancora il 6,7% della popolazione mondiale, il 21% del PIL mondiale

e soprattutto il 50% della spesa pubblica mondiale. Ciononostante, si sta assistendo ad un impoverimento della classe media e alla mancanza di realtà sociali per contrastare il fenomeno. Anche a fronte di ciò, fino ad oggi, l'Unione Europea ha accettato di esportare civiltà in cambio di una deflazione, chiudendo un occhio sui diritti negati in quelle realtà esportatrici. Ma ricordiamoci che i sindacati, ed il ruolo da questi giocato, rappresentano lo strumento attraverso il quale misuriamo il nostro livello di civiltà, e che l'unico mezzo di ascensione sociale è il reddito: è necessario quindi creare imprese e lavoro. L'azione deve essere ovviamente anche culturale, anche alla luce della rivoluzione tecnologica attuale (che è la prima che NON crea valore, ma lo trasferisce) e la conseguente iperconnessione a cui si lega il fenomeno della post-verità: non vi sono più fonti autorevoli riconosciute, ma solo il verosimile. Basti pensare ai dibattiti attuali sulla democrazia rappresentativa o diretta: in un mondo iper-specializzato non c'è posto per la democrazia diretta, ma solo per quella rappresentativa, vista la complessità dei temi che si è chiamati ad affrontare. A questo si potrebbe aggiungere il fatto che il 75% dei giovani del mondo occidentale non ritiene essenziale vivere in democrazia! Oggi in tutte le realtà assistiamo al dominio dell'Utile, rispetto a ciò che sia giusto o sbagliato.

La dimensione etica in economia è fondamentale, non potendo limitarsi solo a ciò che è ritenuto lecito o illecito. Ed in questo il sindacato deve avere ruolo di partner, vista la comunanza di interessi con imprenditori e stato. È vero quindi che, proporzionalmente, nella UE ci si è impoveriti, ma ad oggi è ancora il posto dove si vive meglio, secondo i dati del *World Happiness Report*. La UE è quindi l'unico luogo deputato a difendere il nostro benessere e allo stesso tempo competere con il mondo. Discutere, quindi, se uscire dall'Europa a fronte della situazione attuale non ha senso.

All'intervento del relatore sono seguite una serie di domande e riflessioni da parte della

platea, basate sulle sfide quotidiane che si è chiamati ad affrontare, che hanno consentito lo sviluppo di un ricco dibattito.

A chiudere l'incontro è stato Piero Ragazzini che ha confermato, ancora una volta, l'impegno della Confederazione per l'Europa, di cui il percorso formativo ne è la dimostrazione. Per il Sindacato il non sapere ed il non confrontarsi sono motivo di impoverimento – è necessario invece formarsi, studiare, approfondire per saper fornire le soluzioni adeguate ai problemi. Bisogna costruire e lavorare sulla fiducia, anche per affrontare il problema che si registra tra sviluppo e democrazia, e per parlare del futuro con verità superando le visioni del '900. Se oggi la democrazia sembra non apprezzata, è perché l'Unione Europea è stata capace di garantire 70 anni di pace. Bisogna invertire il punto di vista: non chiederci cosa potremmo fare senza la UE, ma chiederci dove potremmo arrivare con una UE più forte. Sull'euro i sindacati ci hanno scommesso, ma una volta entrato in vigore è finita la Concertazione. Ci sono ancora ampi margini di sviluppi positivi che riconoscono il ruolo del sindacato nel cambio dell'attuale paradigma economico: ad esempio la richiesta di investimenti pubblici e privati per la creazione di impresa e lavoro o l'interrogarsi sul ruolo positivo di orientamento che possono giocare i fondi pensione e gli strumenti di risparmio attivo per configurare il sindacato come agente di sviluppo. Bisogna capire, insomma, come dare concretezza al concetto di democrazia economica, affrontando anche il problema dell'"inversione della rappresentanza": i poveri votano a destra, mentre i ricchi votano a sinistra. È fondamentale, insomma, ritornare a svolgere il ruolo del sindacato nei territori, nelle fabbriche, e tornare al "punto del fare". È necessario investire in bilateralità, essendo creativi nell'affrontare i problemi che abbiamo dinnanzi, e avendo sempre ben chiara la visione d'insieme. Dobbiamo allargare i confini, non restringerli ed essere Glocal: pensando globalmente, ma agendo localmente.

31 OTTOBRE 2018 - FOCUS 3

MINORI MIGRANTI NON ACCOMPAGNATI

Il tema dei minori migranti non accompagnati è stato al centro del nuovo focus tematico organizzato dal Coordinamento delle Attività internazionali della Cisl e svoltosi il 31 ottobre 2018 nella Sala Storti di Via Po 21, a Roma.

Il *Coordinatore delle attività internazionali*, **Nino Sorgi**, ha aperto i lavori evidenziando l'importanza del tema, sotto i profili di contenuto e valoriali, che impone anche al sindacato di agire conseguentemente per ripristinarne l'attenzione rispetto ad una società spesso insensibile a questi temi.

La *responsabile del Dipartimento Politiche Migratorie della Cisl*, **Liliana Ocmin**, ha introdotto il tema fornendo il quadro di discussione dato dall'elevato numero di minori, circa 12 mila di cui il 92% maschi, che richiede un'azione organica a tutti i livelli istituzionali per far fronte ai vari rischi a cui sono sottoposti (lavoro nero, prostituzione, traffico di organi, ecc) ma anche per costruire percorsi di inserimento sociale verso soggetti che attraverso una fase delicata della loro vita e che spesso provengono da situazioni complesse. Carenze nel sistema di welfare e assenza di canali regolari rendono ancora più difficoltosa la gestione del fenomeno. Difficoltà che si aggiungono ad una incapacità, pur a fronte di una diminuzione dell'80% degli sbarchi, di considerare il fenomeno strutturale e non meramente contingente e di narrarlo in maniera corretta. Ribadito anche il coinvolgimento della Cisl nella fase di elaborazione della legge che costituisce, seppur con alcuni margini di miglioramento, un benchmark di riferimento nel panorama europeo e che evidenzia la grande attenzione della Confederazione su questo tema da sviluppare ulteriormente anche mediante programmi formativi conseguenti

La Dr.ssa **Stefania Congia**, *Dirigente II Divisione - Politiche di integrazione sociale e lavorativa dei migranti e tutela dei Msna - Ministero del Lavoro*, ha aperto la relazione con una riflessione generale data da un contesto (linguaggi e comportamenti) non coerente con la logica di convivenza e di una messa in discussione del concetto di universalità dei diritti umani provocato dalla crisi e dalla sua inefficace gestione. De-ideologizzare la materia per porla al riparo da strumentalizzazioni e valorizzare i tanti e buoni esempi istituzionali e locali quali strumenti di integrazione verso la scuola per i ragazzi e verso il lavoro per gli adulti - ha sottolineato Congia - è fondamentale.

Rispetto al tema specifico, è stata ribadita la positività della legge e l'organicità della risposta, sebbene a livello operativo vi siano ancora lacune di uniformità rispetto ai territori. È stata evidenziata l'esigenza di regolarizzare la posizione che altrimenti lascia il soggetto esposto ad una dimensione irregolare con conseguenze negative su tutti i fronti, così come l'importanza di percorsi di integrazioni specifici e di indagini familiari quali strumenti fondamentali per rispondere efficacemente ad una varietà di situazioni molto diverse (come ad esempio parte dei minori proveniente dall'Albania che figurano come il primo paese di provenienza-12%). La Congia ha infine valorizzato alcuni processi di integrazione lavorativa che grazie anche ai fondi europei hanno permesso di finanziare direttamente i soggetti (indennità di tirocinio) rispetto al consueto finanziamento a terzi e intermediari.

Stefano CarPELLI dell'*Ufficio dell'Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza* ha posto molta attenzione alla fase di monitoraggio effettuato dall'Authority in varie aree, quali ad

esempio sulle strutture di accoglienza, per verificare l'applicazione delle normative sulla ricollocazione sul territorio nazionale, sull'accertamento anagrafico (utilizzo di strumenti multidisciplinari), sul prosieguo amministrativo (che accompagna il ragazzo oltre il 21° anno di età) sino alla questione dei tutori volontari, quale figura rivoluzionaria mediante la quale i cittadini, a seguito di percorsi formalizzati, possono assumere la tutela di minori non accompagnati e che merita di essere sostenuta e valorizzata anche con possibili formule supplementari (quali polizze assicurative)

Dal dibattito, molto partecipato, sono emerse diverse considerazioni quali ad esempio la necessità e positività di focalizzarsi su microaree così come l'impegno Cisl nei tavoli contrattuali per valorizzare la figura dei tutori e ampliare politiche di inclusione ma anche questioni delicate relative ad esempio ai minori irreperibili, spesso anche frutto di scelte individuali per eludere normative molto complicate e lunghe.

Il *Segretario Confederale Ignazio Ganga* ha concluso i lavori, ribadendo la positività di questi focus come momento partecipativo e formativo dell'Organizzazione, richiamando

proprio la necessità del sindacato di costruire orizzonti di convivenza e di fare del luogo di lavoro presidio di accoglienza e solidarietà, arginando le paure identitarie che oggi sembrano emergere, contrastando i processi di disintermediazione e individualizzazione e le disuguaglianze crescenti. Tutto ciò richiama alla funzione del sindacato di tessere la trama sociale e di umanizzare la società quale strumento di giustizia sociale.

In questo contesto la riqualificazione del welfare, quale fattore di crescita e non di costo, che anche la CES sta rivendicando nelle discussioni e promozioni del pilastro dei diritti sociali, è dirimente.

Il Segretario ha ricordato come l'emigrazione dei bambini sia un fenomeno antico che porta in se molte dinamiche personali e familiari che pongono la necessità di tutelare questi bambini anche per la dirompenza di un passaggio dall'età infantile ad adulta senza livelli intermedi.

Il rilancio della buona società che non metta etichette o escluda e la promozione dei fondamentali di convivenza del Paese, richiamati anche nella piattaforma sindacale, sono priorità che la Cisl fa proprie e che porta conseguentemente in ogni sua azione.

14 NOVEMBRE 2018 - FOCUS 4

MEDITERRANEO, DA CONFINE DA DIFENDERE A MARE EUROPEO, LUOGO DI UNIONE E FONTE DI SVILUPPO

“Mediterraneo, da confine da difendere a Mare europeo, luogo di unione e fonte di sviluppo”. Questo il titolo del focus tenutosi il 14 novembre 2018 presso la sala Storti della Cisl, nell’ambito del secondo ciclo degli incontri tematici dedicati all’Europa ed organizzati dal Coordinamento delle attività internazionali. Hanno partecipato: il *Segretario Confederale Ignazio Ganga*, il *Coordinatore delle attività internazionali Nino Sorgi*, il *Presidente della Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo* e *Mario Arca* del *Dipartimento Internazionale*. Relatrice dell’incontro: *Annamaria Catte*, *Direttore generale dell’Autorità di Gestione del programma ENI CBC “Bacino del Mediterraneo”.*

Nino Sorgi ha aperto i lavori con un excursus storico sul Mediterraneo come esempio storico di integrazione, tolleranza e crocevia di cultura, oggi messo in discussione da politiche poco lungimiranti e incapaci di riconoscere il fenomeno migratorio nella sua dimensione essenziale per l’essere umano. Si tratta infatti di un fenomeno che necessita di una profonda conoscenza per gestire i processi, ed i focus organizzati dal Coordinamento delle attività internazionali vertono proprio sulla volontà di accompagnare con conoscenza e formazione la classe dirigente CISL sui temi di grandi attualità.

A seguire, ha preso la parola Giuseppe Gallo che, partendo dalle considerazioni che Aldo Moro presentò al Senato nel dicembre del 1973, ha ribadito quanto il Mediterraneo sia Europa e quanto l’idea stessa di Europa nasca dal Mediterraneo. Oggi molti degli interessi si sono spostati verso il nord Europa, ed è per

questo che il futuro dell’Europa stessa passa anche dal suo riequilibrio Nord – Sud. I problemi che oggi siamo chiamati ad affrontare necessitano di una governance sovranazionale, cui l’Europa ha solo parzialmente saputo rispondere a fronte dei limiti che in questi anni si sono venuti evidenziando: deficit partecipativo, austerità e in ultimo le tendenze illiberali che la stanno attanagliando. Recuperare il ruolo centrale del Mediterraneo vuol dire, infatti, da un lato scommettere sulle potenzialità enormi che l’intera area presenta alla luce dei precedenti storici e delle potenzialità future ancora inesprese, controbilanciando al tempo stesso il possibile rischio derivante da democrazie illiberali o populiste. Per poter rispondere a queste sfide, numerosi sono gli strumenti ai quali poter fare affidamento. Le potenzialità dell’area possono essere esplorate anche grazie agli strumenti di cooperazione che sono messi a disposizione da parte dell’Unione Europea e che possono rivelarsi utilissimi in questo momento storico per intrecciare relazioni e costruire alleanze.

Il concetto è stato ribadito anche da Mario Arca, il quale ha ricordato quanto oggi l’Europa sia ritornata al centro della geopolitica mondiale, dopo decenni di assenza. Alcuni semplici dati lo confermano: il 30% del commercio mondiale di petrolio, il 20% del commercio marittimo, 1/3 dei flussi turistici mondiali ed un bacino di 500 milioni di consumatori. Questo rende necessaria una governance dei processi che sappia coinvolgere tutti gli attori interessati. Ed è qui che il sindacato può giocare la propria partita, visto che al momento attuale manca una governance

sindacale mediterranea. Come poterla costruire?

Uno dei programmi della UE che può ritornare utile a tale fine è il Programma ENI-CBC che è stato presentato dalla relatrice Annamaria Catte. Come sottolineato dalla dottoressa, l'incontro è da considerarsi particolarmente importante visto che era la prima volta che l'Autorità di gestione aveva l'opportunità di dialogare e confrontarsi con una platea sindacale. Il programma ENI-CBC nasce nell'ambito delle politiche del vicinato, per iniziativa della presidenza Prodi nel 2004. Il programma è oggi alla seconda edizione (2014-2020), dopo una prima edizione tenutasi nel settennato 2007 - 2013. A seguito degli avvenimenti che hanno interessato il Mediterraneo e la sponda nord dell'Africa, come ad esempio la primavera araba ed il conflitto in Siria, il Programma ha subito delle modifiche mirate ad un approccio maggiormente pragmatico capace di riconoscere i differenti interessi dei Paesi chiamati a collaborare e cooperare con la UE. Questo anche alla luce dei risultati del settennato 2007 - 2013. La valutazione ex post del programma ha dato i seguenti risultati: 14 paesi coinvolti, 204 milioni di euro investiti in 95 progetti. Questi sono stati dedicati principalmente a sostenibilità ambientale, crescita economica e sviluppo territoriale, sviluppo del capitale umano, turismo sostenibile e patrimonio culturale. Per il periodo 2014 - 2020, invece, si prevedono 13 paesi coinvolti (rimane esclusa la Siria a causa del perdurare del conflitto) con un budget di 209 milioni di euro. Le priorità sono la promozione dello sviluppo socio-economico e le sfide comuni in campo ambientale, a cui seguono due obiettivi generali e quattro obiettivi tematici. Per un quadro completo di questi si rimanda alle slide della dott.ssa Catte. Si prevede la promulgazione di tre bandi in totale ed i progetti saranno cofinanziati al 90%

da parte della UE. Alla luce degli obiettivi preposti, il sindacato potrebbe farsi promotore di progettualità che sappiano coinvolgere istituzioni pubbliche e controparti sociali, capaci di dar voce alle esigenze degli attori interessati. Inoltre, un ruolo di lobbying potrebbe svolgersi per quanto concerne i futuri sviluppi del programma. La dott.ssa Catte ha infatti sottolineato che in questo momento si sta già ragionando sulle priorità del periodo 2021 - 2027 in ambito europeo. È possibile ipotizzare dei cambiamenti, in primis nell'ente di gestione del Programma. Questo potrebbe comportare il cambiamento delle politiche di vicinato e allo stesso tempo sviluppare un approccio ulteriormente eurocentrico che ha già posto numerosi problemi, soprattutto per i paesi della sponda sud, e che si dovranno affrontare con successive negoziazioni.

La presentazione della dott.ssa Catte ha sollecitato una serie di domande da parte dei partecipanti che hanno generato un dibattito, i cui punti salienti sono stati ripresi anche dalle conclusioni del Segretario Confederale Ignazio Ganga. Questi, ricordando l'avvicinarsi del Congresso mondiale dell'ITUC, ha voluto sottolineare quanto le sfide globali che siamo chiamati ad affrontare siano praticamente sintetizzate nei problemi del Mediterraneo. L'impegno della Confederazione a mettere in campo azioni formative volte a facilitare il ruolo del sindacato come agente di promozione dell'uguaglianza sociale, dei diritti e della coesione sociale, oggi messi in discussione, sarà fondamentale. Servono oggi politiche che sappiano affrontare e contrastare la crescente disuguaglianza, e per questo è fondamentale sapersi confrontare e condividere con le realtà sindacali di tutto il mondo. Il Mediterraneo è un mare europeo, oggi divenuto mare di nessuno. E questo è particolarmente vero per la sponda sud. Il sindacato deve essere capace di cogliere la sfida della creazione di un'economia più umana, che veda nel Mediterraneo un luogo di

scambio, tolleranza e prosperità. Cosa che oggi non avviene a causa di politiche miopi.

È necessario fare sintesi del quadro del Mediterraneo, e individuare non solo una leadership politica, ma anche sociale a fronte di uno squilibrio di interessi verso il nord. L'area mediterranea è oggi sottosviluppata e ha necessità di importanti investimenti, che sappiano rivitalizzare il concetto di governance reticolare e policentrica (come già avvenuto in passato), capace di farsi carico dei diversi interessi delle parti.

La storia recente ha dimostrato che un approccio semplicemente eurocentrico non funziona, mentre bisogna essere capaci di valorizzare le diversità. Numerose sono quindi le sfide che attendono il sindacato: in primis la promozione dei diritti umani e sindacali con lo sviluppo sostenibile, la promozione di investimenti e lo sviluppo di scambi commerciali e scientifici. Il tutto deve essere condito da un rinnovato europeismo che sappia enfatizzare il ruolo della società civile e del sindacato.

23 GENNAIO 2019 - FOCUS 5

MERCATO EUROPEO DEL LAVORO: UNA RISPOSTA AL DUMPING ED ALLA LACERAZIONE SOCIALE

Mercato Europeo del lavoro: una risposta al dumping ed alla lacerazione sociale". Questo il titolo del quarto focus del secondo ciclo tematico organizzato dal Coordinamento delle attività internazionali.

L'incontro, svoltosi il 23 gennaio 2019 presso la sala Storti della Cisl, ha visto la partecipazione di **Nino Sorgi**, *Coordinatore delle attività internazionali*, che ha presieduto i lavori; di **Giuseppe Gallo**, *Presidente della Fondazione Tarantelli* che ha introdotto l'argomento in esame; del **Prof. Maurizio Del Conte**, *Presidente ANPAL* in qualità di esperto del Mercato del Lavoro; di **Angelo Colombini**, *Segretario Confederale* che ha concluso i lavori. Nino Sorgi, ribadendo l'utilità di questi incontri tematici, soprattutto ai fini formativi/informativi del gruppo dirigente, ha presentato i relatori, ringraziando in particolare il Prof. Del Conte per aver accettato di mettere a disposizione della CISL la sua competenza e esperienza di accademico e di Presidente dell'Agenzia Nazionale per l'Impiego.

Giuseppe Gallo, ha introdotto l'argomento sul Mercato del Lavoro Europeo, inquadrandolo entro la cornice dell'Europeismo della CISL e dei seri rischi che corre il progetto europeo a causa del rigurgito nazionalista di molti Stati membri e di larghe fasce di popolazione, includendo gli errori commessi negli ultimi anni dalle Istituzioni europee.

Più in particolare, rispetto al tema, ha voluto rimarcare come sia indispensabile per la ripresa del cammino europeo, il superamento delle differenze sociali e il progressivo allineamento dei trattamenti economici e normativi dei lavoratori.

Oggi, a tutti gli effetti, non si può parlare di Mercato del lavoro europeo ma di singoli mercati nazionali governati principalmente dalle legislazioni nazionali sulle quali le norme

europee agiscono in modo esclusivamente sussidiario.

Le ricette sovraniste, oltreché errate, rischiano di far inceppare l'Unione e allontanare definitivamente l'orizzonte di un'Europa più giusta, solidale dove Lavoratrici e Lavoratori possano sentirsi compiutamente cittadini Europei. Per questo ritiene che la CES debba farsi carico di lanciare e sostenere una vera e propria piattaforma sindacale per l'Europa che la CISL sosterebbe con convinzione.

Maurizio Del Conte, ha avviato la sua riflessione affermando che la situazione politica, particolarmente complessa, si nutre dello "spirito distruttivo" che alberga in ogni persona, andando ad alimentarlo ulteriormente.

Non è preoccupato del cambiamento del lavoro (nuovi mestieri e tecnologie) in quanto è ad esso connaturato e non distruttivo ma di rigenerazione, che pone problemi risolvibili utilizzando strumenti adeguati (es. la formazione continua). Al contrario, la normativa nazionale sul lavoro, da sola, non basta per gestire il cambiamento perché di fatto è una normativa "regionale" che si scontra con dinamiche europee e mondiali.

La contrattazione avrebbe invece grandi possibilità, soprattutto se si sviluppasse a livello europeo. Ancorché i contratti europei siano lontani dall'essere realizzati, è però necessario che le contrattazioni nazionali si sviluppino con una "ottica europea", per esempio promuovendo l'omogeneizzazione delle tutele fondamentali.

L'Europa nasce "senza anima" ma, nel tempo, ha operato per la riduzione della concorrenza basata sul fattore lavoro e la contrattazione ha un ruolo fondamentale nella sdrammatizzazione dei conflitti tra nazioni europee, nella costruzione di una "identità

europea” e, soprattutto, nella limitazione del potere politico ed economico.

Il potere politico e il potere economico, infatti, se non limitati dalla libera contrattazione, da soli portano allo squilibrio e al conflitto sociale. Ma per riuscirci, i sindacati devono abbandonare i vecchi schemi in quanto inadeguati alla gestione del cambiamento in atto.

La vicenda dei ciclo fattorini in Italia, infatti, dimostra come l'intervento legislativo non solo non risolve i problemi della categoria, ma è la punta dell'iceberg di una mentalità secondo la quale lo Stato si arroga il diritto di intervenire anche sui dettagli della vita privata, con conseguenze catastrofiche; il Sindacato dovrebbe combattere una battaglia di principio.

Sul Reddito di Cittadinanza voluto da questo Governo, da strumento per la lotta alla povertà si è trasformato in un ibrido a due teste (lotta alla povertà e promozione del lavoro) senza tenere conto del fatto che la platea della povertà è diversa da quella degli “avviabili al lavoro”.

Il Governo ha infatti privilegiato i servizi per il lavoro, a discapito dei servizi sociali, dimenticando che su questi ultimi si deve intervenire prima per rendere avviabile al lavoro chi è in condizione di povertà.

Ma anche sui servizi per il lavoro si registrano grossi problemi, perché il Legislatore ha operato come un'Impresa che, paradossalmente, assume nuovi lavoratori senza neanche aver progettato e costruito la nuova fabbrica.

Questa impostazione, che non ha inoltre voluto tener conto degli esempi positivi già realizzati in altri Paesi (come il modello tedesco che, illustrato recentemente al Governo, dimostra che un sistema efficiente non deve creare illusioni a breve e richiede un periodo di anni per poter essere realizzato con possibilità di successo), rischia di far perdere l'occasione e di creare problemi essendo stata sospesa fino al 2021 l'indennità di disoccupazione.

Dopo un intenso dibattito, che ha visto numerosi interventi, tra i quali quello particolarmente qualificato di Andrea Mone sulla dimensione europea del lavoro, che hanno permesso al Prof. Del Conte di sviluppare e ulteriormente approfondire il tema, il Focus si è avviato al termine dei lavori con le conclusioni sviluppate dal Segretario confederale Angelo Colombini.

Angelo Colombini, ha evidenziato che la nostra capacità di rappresentanza non è teorica ma assolutamente concreta e rilevante come dimostra la grande partecipazione dei lavoratori alle elezioni RSU, in contrasto con la scarsissima partecipazione al voto registrata, per esempio, nelle elezioni suppletive per la Camera recentemente tenute in Sardegna.

Il punto è che i Sindacalisti, devono esercitare appieno il potere di rappresentanza, andando nei posti di lavoro per parlare anche di temi difficili, ma guardando al futuro.

Noi della CISL abbiamo ben chiaro per quale idea di società dobbiamo lottare, che sia di sviluppo nazionale o europeo.

Nel passato dopoguerra i nostri sforzi erano spesi per ricostruire e creare condizioni di lavoro giuste e di sviluppo “a prescindere”. Ma oggi dobbiamo essere consapevoli che lo sviluppo duraturo e il lavoro continuativo e dignitoso passano necessariamente dalla sostenibilità (sociale, economica, ambientale), dalla lotta al cambiamento climatico e dalla gestione corretta (e sostenibile) della migrazione.

Per il futuro del lavoro in Italia e in Europa dobbiamo rilanciare con decisione e convinzione le nostre idee che sono antidoto a quelle antieuropee di M5s e Lega, e dobbiamo farlo senza tenere “nel cassetto” le cose che siamo riusciti a ottenere e realizzare: gli Accordi, i Contratti, il contributo a innovazioni sociali come il RIE.



Fondazione Ezio Tarantelli - Centro Studi
Ricerca e Formazione

Siamo di fronte a sfide importanti che devono essere accettate, ma dobbiamo farlo migliorando le nostre competenze: la giusta transizione verso le fonti rinnovabili, l'evoluzione della contrattazione che deve far

fronte al sempre più diffuso fenomeno della contrattazione individuale, la necessaria riqualificazione di tante lavoratrici e lavoratori dovuta alle innovazioni tecnologiche, l'evoluzione dell'Impresa che deve essere orientata sempre più verso la Partecipazione.

20 MARZO 2019 - FOCUS 6

WELFARE EUROPEO E SOLIDARIETÀ SOCIALE: MODELLO AVANZATO DA ARMONIZZARE E POTENZIARE

“Welfare europeo e solidarietà sociale: modello avanzato da armonizzare e potenziare”: questo il tema al centro del quinto incontro tematico sull’Europa del domani, l’ultimo a chiusura del secondo ciclo di appuntamenti organizzati dal Coordinamento delle Attività Internazionale della Cisl, tenutosi il 20 marzo 2019.

Tredici focus in tutto, come ha ricordato il *Coordinatore*, **Nino Sorgi**, aprendo i lavori. I primi otto dedicati ai temi delle migrazioni ed i successivi cinque, appunto, all’Europa. Tutti molto partecipati e caratterizzati dalla presenza di interventi autorevoli, come quello, nel caso del focus in questione, del professor **Tiziano Treu**, *presidente del CNEL* e uno dei massimi esperti di diritto del lavoro, da sempre vicino alla Cisl.

Nel dargli il benvenuto, Sorgi ha sottolineato la crescente attenzione dell’organizzazione a questi appuntamenti tematici organizzati dal Coordinamento, ringraziando per la sua partecipazione, in particolare, la *segretaria generale della Cisl* **Annamaria Furlan**, chiamata a chiudere i lavori della mattinata.

La parola è quindi passata a **Giuseppe Gallo**, *presidente della Fondazione Tarantelli - Centro Studi, Ricerca e Formazione*, per l’introduzione dei lavori.

Gallo, in primo luogo, ha ribadito quelle che rappresentano le coordinate della Cisl rispetto al tema dell’Europa. “L’Europa – ha detto – per noi è una necessità storica e un’opportunità politica”. Una tesi avvalorata dalla fotografia del nostro tempo illustrata dal presidente della Fondazione Tarantelli che, in un contesto di interdipendenze globali, vede gli Stati nazionali giunti al loro capolinea storico. “Nessuno dei grandi problemi che la società attuale è chiamata ad affrontare (crisi, recessioni, flussi migratori, problemi di sicurezza, cambiamenti climatici) può essere governato se non in una

dimensione sovranazionale, perlomeno continentale”, ha sottolineato. “Diversamente, saremo sempre esposti a dinamiche di instabilità, in prima istanza dei mercati finanziari, che poi si ripercuotono sull’economia, determinando sofferenze sociali”, ha aggiunto.

A sostegno del suo ragionamento, Gallo ha indicato una serie di dati economici che prefigurano il rischio di una nuova crisi globale analoga a quella deflagrata nel 2008 con i mutui subprime. Una crisi che o si governa a livello sovranazionale o non si governa. Da qui la centralità dell’Europa, che la Cisl guidata da Annamaria Furlan ha saputo cogliere e rilanciare anche con la presentazione del **Manifesto per gli Stati Uniti d’Europa** in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma.

Ora – ha annunciato Gallo – sulla scorta di questo ragionamento, e alla vigilia delle prossime elezioni europee di maggio, è in preparazione un documento con una posizione comune delle parti sociali (sindacati e Confindustria) ispirata agli Stati Uniti d’Europa. L’idea di fondo resta, in prospettiva, la necessità di aprire una nuova fase costituente per l’Europa. Ma intanto è possibile aprire qualche breccia che prefiguri questo progetto.

Ad esempio, con un bilancio autonomo dell’Eurozona, caratterizzato da capacità di imposizione fiscale autonoma, per fare un piano di investimenti infrastrutturali in senso lato (materiali e immateriali) e svincolati dal deficit, che – ha proseguito Gallo – ci consenta di rimettere in moto la crescita.

Il secondo elemento di questo progetto è rappresentato da uno strumento per gestire le crisi: il Fondo salva-Stati europeo (ESM) può servire all’uopo, diventando un **Fondo**

monetario europeo. Terzo elemento, infine, la convergenza fiscale. L’insieme di queste

proposte consentirebbe di superare il problema del Fiscal Compact senza modificare i Trattati.

L'ultima considerazione il presidente della Fondazione Tarantelli l'ha riservata al capitolo dell'Europa sociale, come necessario complemento del progetto di unificazione e per colmare quel baratro che si è aperto tra l'Europa e i suoi popoli e che ha dato sponda alla crescita vorticoso dei nazional-sovranismi.

A questo punto la parola è passata a Tiziano Treu, che ha aperto il suo intervento evidenziando quello che è stato il vizio d'origine dell'Europa. Vale a dire l'eccesso di fiducia nel mercato unico e la conseguente asimmetria tra l'economia e l'aspetto sociale.

Un vizio d'origine che, ad esempio, ha portato al fatto che oggi non esista in realtà un modello sociale europeo. Il modello sociale è quello degli Stati. Da qui occorre partire – sostiene il presidente del CNEL – per erodere questo impianto e cominciare a costruire dei pezzi di modello sociale che siano propri dell'Europa. Nel suo excursus storico, Treu ha citato la fase (anni '80-'90) caratterizzata dall'ideologia liberista e, nell'ultimo decennio, invece, l'affermarsi della politica di austerità che ha gelato l'economia. Parallelamente, la divisione tra Nord e Sud d'Europa, prima - che ha finito per penalizzare i paesi più fragili – seguita dall'allargamento ad Est, che ha aggravato gli squilibri tra i Paesi, hanno fatto sì che l'Europa arrivasse affaticatissima a questi anni.

E tuttavia, segnali moderatamente positivi ultimamente sono venuti dal vertice per l'occupazione e la crescita di Göteborg, dove (il 17 novembre 2017, ndr) è stato sottoscritto il pilastro europeo dei diritti sociali. Il problema è che si tratta di un documento senza incidenza diretta nelle politiche degli Stati. Assodato, poi, che la riforma dei Trattati non sia in nessun caso (neppure se le elezioni di maggio dovessero andare benissimo) una questione all'ordine del giorno, per Treu non resta che puntare su quella che i giuristi chiamano la soft law, il benchmarking, le buone pratiche lasciate

all'iniziativa degli Stati, con un coordinamento debole.

Un altro segnale positivo per Treu è rappresentato dall'ultima Direttiva sulla prestazione transnazionale di servizi, perché interviene contro il dumping (sebbene siano stati esclusi i servizi di autotrasporto, ndr) che avviene tra gli Stati membri.

Il presidente del CNEL, poi, tra i segnali positivi, cita i due fondi lanciati dalla Commissione Juncker: il primo per le vittime della globalizzazione, il secondo per gli investimenti strategici. E alcuni progetti più piccoli, come Garanzia Giovani o i Solidarity Corps (una specie di servizio civile europeo).

Da ultimo, ma non per importanza, Treu cita il rilancio del dialogo sociale europeo ad opera dell'ultima amministrazione, dopo un periodo di gelo. Il problema è che gli attori (sindacati e associazioni datoriali) sono ancora troppo concentrati sulla dimensione nazionale e poco su quella europea.

Se questo è lo stato dell'arte, Treu concorda sull'idea di contrapporre al Fiscal Compact una sorta di **Social Compact**, vale a dire un mercato unico del welfare europeo (o almeno di una parte dell'Europa), le cui componenti dovrebbero essere dei grandi progetti comuni europei sui driver dello sviluppo sostenibile. E, in attesa di avere un fisco europeo, questi progetti dovrebbero essere finanziati con tasse federali, investendo sull'innovazione tecnologica e sulle competenze delle persone.

Treu, poi, indica cose più specifiche. Ad esempio, la **flexsecurity** che, sempre tra le soft law, è stata la strategia più importante nel campo del lavoro, ma applicata in maniera diversissima tra Stato e Stato. "Lì, non occorre inventare niente, ma essere onesti ed efficaci rispetto agli obiettivi che ci si pone", ha sottolineato il giuslavorista. In secondo luogo Treu cita un'idea lanciata a suo tempo dall'ex ministro Padoan. Vale a dire l'**assicurazione contro la disoccupazione a livello europeo**, ad integrazione dei sussidi nazionali. Un terzo elemento, potrebbe essere rappresentato dalle

pensioni integrative, che già hanno una forte regolamentazione a livello europeo.

“Bisognerebbe integrare questa regolamentazione con una tassazione uniforme”, ha aggiunto Treu.

Gli ultimi tre driver su cui si è soffermato il ragionamento del presidente del CNEL sono stati: 1) **l’assegno di povertà** per tutti i cittadini senza distinzione e che – ha rilevato Treu - non ha nulla a che vedere con il cosiddetto reddito di cittadinanza avviato dal governo italiano; 2) una **politica comune per l’immigrazione**; 3) la questione del **salario minimo**.

Per Treu, una questione troppo importante perché venga affrontata semplicemente nel corso di un incontro serale del Cdm. “Prima – ha chiosato - deve venire l’erga omnes, dando efficacia generale almeno alla parte salariale dei contratti collettivi.

Il salario minimo, comunque, va negoziato”, ha aggiunto, concludendo che, al momento, fare un salario minimo a livello europeo dovrebbe essere l’ultimo dei nostri problemi.

All’intervento di Treu è seguito un ampio dibattito, che oltre a mettere in luce una serie di problematiche - quali la crisi di sistema che mina l’Unione europea, la debolezza delle parti sociali in Europa, il problema della mancanza di una visione comune complessiva, la necessità di un’Europa a due velocità, il nodo della dotazione delle risorse da destinare alle politiche sociali – ha soprattutto mostrato l’alto grado di approfondimento e di sensibilità al tema avvertito nell’organizzazione.

Nella sua replica, il presidente del CNEL ha esortato a non sottovalutare il ruolo delle parti sociali nel dare impulso alle politiche sopra descritte. “Prima di giugno fate un grande sforzo come sindacati: fatevi sentire. Come dice Greta: azione!”, ha concluso Treu, citando la ragazzina svedese che ha imposto la questione climatica come prioritaria agli occhi di tutto il Pianeta.

Le conclusioni dei lavori tirate da Annamaria Furlan, sono partite innanzitutto dal riconoscimento del lavoro svolto da Nino Sorgi e da tutto il Dipartimento internazionale in questi ultimi anni per rivitalizzare la capacità dell’organizzazione di essere presente e propositiva sui temi delle politiche internazionali. Un obiettivo perseguito, anzitutto, rimettendo in piedi una rete all’interno dell’organizzazione fra tutti coloro che a vario titolo e nelle diverse strutture rappresentano l’azione della Cisl sulle politiche internazionali. Premessa indispensabile – ha sottolineato la segretaria generale della Cisl - per costruire, da un lato, le competenze necessarie e, dall’altro, di condividere scelte e linee. Ciò che ci ha consentito – ha aggiunto, riconoscendo in particolare l’impulso dato da Sorgi a questa attività – di **rimettere le scelte di politica sindacale internazionale al centro dell’azione della Cisl. E di farlo in modo partecipato e condiviso**.

In secondo luogo, Furlan ha dato atto agli interventi di Giuseppe Gallo e Tiziano Treu, di aver focalizzato perfettamente quelle che da tempo la Cisl ritiene siano le proposte prioritarie da avanzare tanto all’interno del sindacato internazionale quanto nel dibattito del Paese. Si tratta, in sostanza, del ragionamento contenuto nel Manifesto per gli Stati Uniti d’Europa (lanciato dalla Cisl ormai un anno e mezzo fa, ndr).

“Una proposta che – ha sottolineato Furlan – tenderemo di portare come contributo importante al lavoro che stiamo facendo insieme a Cgil e Uil, ma anche a Confindustria, rispetto ad un manifesto con quattro o cinque proposte che, come parti sociali, intendiamo presentare alla Ces e a Business Europe (l’associazione europea delle imprese, ndr), ma soprattutto al governo e alle forze politiche del nostro Paese”.

Senza tornare sul merito delle proposte, già evidenziato negli interventi di Gallo e Treu, Furlan si è soffermata sulle caratteristiche del confronto che abbiamo nel Paese e in Europa, a due mesi dalle elezioni, sottolineando come

della prospettiva europea in materia di politica economica e sociale non ne stia discutendo proprio nessuno. Perché oggi la discussione è se immaginiamo che il giorno dopo le elezioni abbia ancora un senso parlare dell'Unione europea, oppure no. E questo vale per le scelte economiche, per le scelte sociali e, ancor di più, vale per le scelte di politica internazionale.

Furlan ha citato, ad esempio, il caso del Memorandum Italia-Cina e di altri accordi che l'hanno preceduto, anche con altri Stati, che non si sono minimamente posti il problema di capire cosa significhi garantire alla Cina la gestione delle più grandi infrastrutture che abbiamo all'interno dei Paesi europei. Senza contare il tema dei diritti, rispetto al quale basterebbe andare a Prato per saggiarne la portata. E, al riguardo, ha fatto l'esempio dei bambini, che di giorno frequentano la scuola, ma di pomeriggio vanno in fabbrica per uscirne quando è notte.

Per questo - ha sottolineato la segretaria generale della Cisl - il tema da affrontare oggi è se riteniamo ancora che il futuro del nostro Paese, ma anche del mondo nel suo complesso, debba vedere l'Europa come un elemento strategico di unione politica, economica e sociale, o come una semplice entità geografica. E tutto ciò - ha aggiunto - in un mondo che nel frattempo è profondamente mutato: sono

cambiati gli equilibri politici ed economici ed è cambiato il concetto stesso di competizione nel mondo, con tentazioni in tutto l'Occidente a chiudersi.

In questo quadro - ha detto ancora Furlan - il nostro contributo, che porteremo all'esterno, è fondamentale. Tanto più in una fase in cui il dibattito politico sembra caratterizzato dalla superficialità con cui affronta questioni complesse (ad esempio la Brexit o l'uscita dall'Euro). Ecco perché, secondo la segretaria generale della Cisl, il nostro contributo oggi è tanto più importante.

Anche per questo - ha aggiunto - come Cgil, Cisl e Uil, abbiamo scelto di sventolare la bandiera europea nel giorno di San Benedetto. "In questi due mesi che ci separano dalle elezioni europee - ha detto Furlan, avviandosi alla conclusione del suo intervento - dobbiamo porci il problema di diventare un veicolo di informazione e competenze.

Dobbiamo ricordare il significato dell'Europa e spiegare cosa significherebbe non averla più. La scelta oggi io credo sia questa", ha concluso Furlan, impegnando la Cisl a compiere lo stesso sforzo in seno alla Ces, in vista dei difficili equilibri che si vanno configurando nel prossimo congresso della Confederazione europea, che si terrà a Vienna dal 21 al 24 maggio 2019.